Nicola Severino

I PAVIMENTI COSMATESCHI DELL'ABBAZIA DI SAN VINCENZO AL VOLTURNO

2011

Prima edizione
ilmiolibro.it, Roccasecca, 2011

Dedicato alle Suore Benedettine di Clausura provenienti dall’Abbazia di Regina Laudis di Bethlehem nel Connecticut (USA) e insediatesi nell’Abbazia di San Vincenzo al Volturno nel 1989. Un grazie particolare alla Badessa del monastero.

Introduzione

Non stiamo parlando di una semplice chiesa, paleocristiana, romanica o gotica. Non un singolo edificio, benchè grande possa essere, ma un intero, grandioso, complesso urbano-architettonico religioso; una sorta di città della spiritualità benedettina le cui straordinarie vicende storiche sono narrate, per fortuna, in un codice manoscritto miniato, vergato in beneventana nel XII secolo, denominato “Chronicon Volturnense”. Lo scrisse uno sconosciuto monaco di cui sappiamo solo il nome: Iohannes.

Accingendoci ad analizzare esclusivamente i resti della pavimentazione in opus sectile di S. Vincenzo al Volturno, non possiamo in questa sede avventurarci in una troppo lunga ricapitolazione storica delle vicende che interessarono l’abbazia. Un breve sunto, quindi, almeno per discernere la ricostruzione degli edifici, è quanto necessita alla nostra indagine.
Ripercorro perciò brevemente le vicende essenziali attraverso la ricostruzione che ne hanno fatto Simona Carracillo e Valentina Di Meo dell’Associazione Culturale Tremisse e L’Elsa Onlus di Castel San Vincenzo.
L’abbazia diventa famosa ad iniziare dall’VIII secolo, e soprattutto in seguito all’elezione dell’abate Giosuè (792-817), il quale, attraverso un vasto programma di riorganizzazione architettonica, trasforma Sab Vincenzo in una delle più importanti città monastiche d’Europa. I successori, Talarico ed Epifanio, diedero seguito all’ambizioso progetto iniziale, portando a termine diversi radicali ristrutturazioni:
l’antica chiesa abbaziale fu trasformata in un complesso residenziale, mentre il giardino ed il refettorio furono ristrutturati e decorati con cicli pittorici, come per esempio la famosa e oggi visitatissima “cripta di Epifanio”.
Tra le numerose innovazioni, la più importante fu però quella della costruzione della grande basilica di Sam Vincenzo

Maggiore, un edificio in tre navate, triabsidato, lungo 64 metri e largo circa 30 e suddiviso per mezzo di colonnati marmorei di colore grigio e rosa. Tuttavia, il primo grande splendore di questo eccezionale complesso monastico, fu oscurato dai saccheggi di un'orda di saraceni nell'881. Dovette essere un colpo durissimo in cui andò quasi tutto distrutto e in seguito al quale si ricominciò a ricostruire.
La cappella di Santa Restituta, che sarà tra poco la protagonista di questo libro, venne appunto realizzata in questa seconda fase, come anche la torre campanaria della facciata della basilica. Tuttavia la mancanza di garanzie politiche, economiche e di sicurezza determinarono l'abbandono del sito e favorirono la costruzione, sulla riva opposta (riva destra) del fiume Volturno, le cui sorgenti sono vicinissime al luogo religioso, di un nuovo piccolo cenobio ed è quello che si vede oggi, ricostruito però attorno al 1960.

Gli scavi del complesso religioso si estendono tra le sorgenti del fiume Volturno, il Colle della Torre e l'abitato della Cartiera, nel territorio compreso nel comune di castel San Vincenzo. Come per Ercolano, Pompei ed altri importanti scavi archeologici, anche in questo caso è capitato che un contadino, scavando nel suo terreno, è precipitato all'improvviso in una cavità interna. Immaginarsi la meraviglia quando ai suoi occhi si svelarono gli affreschi dipinti sui muri. In seguito, i lavori di scavo divennero seri sotto la guida del prof. Richard Hodges, grazie al quale fu finalmente chiara l'importanza storica, culturale, architettonica e artistica dell'intero sito.
Un'intero libro a cielo aperto iniziò a svelare le proprie pagine di storia con un susseguirsi di scoperte affascinanti e meravigliose, ad iniziare dall'area attigua alla cripta di Epifanio: l'intera struttura del monastero antico, la Chiesa Sud, il giardino a corte, il refettorio e la sala dei Profeti, e poi, più a sud, le officine monastiche, i muri perimetrali della chiesa di Giosuèe la sua cripta. Dal 1999, la direzione degli scavi è passata al prof. federico Marazzi e sono state rese

celebri le zone a nord del complesso, come la cappella di Santa Restituta, le cucine monastiche e il *lavatorium*.
La grande mole di reperti rinvenuti dall'inizio degli scavi, come quelli in vetro colorato, intonaco dipinto, ceramica e metalli di ottima fattura, posero San Vincenzo al centro dell'interesse scientifico mondiale e hanno contribuirono notevolmente a riflettere sulla *vexata quaestio* di un medioevo in cui l'arte e il sapere cadono inesorabilmente nell'oblio.

Le due basiliche e le scoperte di Don Angelo Pantoni

Alla luce dei ritrovamenti archeologici dell'ultimo decennio, è necessario considerare due basiliche di epoca diversa. La basilica Inferiore, sulla sponda sinistra del fiume Volturno, che è stata scoperta durante scavi archeologici recenti di cui i più importanti condotti nei primi anni del duemila. Tra gli edifici riportati alla luce si è scoperta una chiesetta, detta Cappella di S. Restituta, in cui sono state evidenziate tracce di un lavoro pavimentale affine a quello di Montecassino. L'impressione degli studiosi è che esso sembrerebbe, per certi versi, più evoluto del primo, ma è quanto meno rischioso stabilire cose del genere sulla sola base dei pochi elementi rimasti, i quali, grazie alla loro sepoltura, si sono conservati in ottimo stato rispetto agli altri che hanno dovuto subire le incurie del tempo. Ancora, poi è da considerare la basilica Superiore, sulla destra della sponda del fiume Volturno, dove il pavimento, anch'esso di chiara, e forse più diretta derivazione di quello di Montecassino, è stato studiato e datato dal monaco benedettino e ingegnere Don Angelo Pantoni attorno al 1150, cioè circa ottanta anni dopo.
Don Angelo ha diretto i lavori di ricostruzione del nuovo cenobio sulla sponda destra del fiume Volturno e ne ha raccontato le vicende nell'articolo "*Le chiese e gli edifici del Monastero di San Vincenzo al Volturno*", pubblicato dall'Abbazia di Montecassino in "*Miscellanea Cassinese*", nel 1980. Ritengo di fondamentale importanza, per questo lavoro, riportarne i tratti essenziali per ciò che concerne le descrizioni del pavimenti che egli vide e disegnò negli anni Cinquanta del XX secolo, cioè poco dopo che furono scoperti durante la ricostruzione.

Pavimento antico delle navate laterali

"La planimetria generale della chiesa (tav. I)[1], mostra quello che fu visto, ma, specialmente sul lato di sinistra, le condizioni complessive del pavimento erano piuttosto scadenti, tali da sconsigliarne un suo mantenimento. Si notava minor ricchezza rispetto a Montecassino[2], al punto che in più casi il colore rosso del porfido era stato realizzato, forse per tardive riparazioni, con pezzi di mattone più o meno regolarmente sagomati[3]. Il tema dominante era costituito da riquadri con mattonelle minute, delimitati da fasce di marmo bianco. Verso l'abside, a circa m. 5.75 da quest'ultimo, esisteva un gradino, oltre il quale il pavimento accennava a una continuazione. Il rilievo (…) documenta sufficientemente il deterioramento di questa pavimentazione che fu tolta, riutilizzandone gli elementi per la ricostruzione di un settore con motivi analoghi a quelli trovati da questa parte, e, si può aggiungere, che il lavoro non fu facile per la difficoltà di trovare elementi adatti ai singoli riquadri ricostituiti con maggiore omogeneità di quelli originari, nelle condizioni ni cui erano a noi pervenuti.

[1] Non ometto la numerazione delle tavole e figure di Pantoni, pur non inserendole tutte.

[2] E' inevitabile ricorrere continuamente ai confronti con il pavimento desideriano dell'abbaziale di Montecassino perché questo di San Vincenzo Superiore si mostra come un suo diretto discendente. Più avanti vedremo degli esempi diretti di confronti stilistici e dei pattern geometrici comuni ad entrambi i pavimenti (nda).

[3] L'uso di integrare piccole porzioni lacunose di pavimenti di tipo cosmatesco con materiale di spoglio estraneo allo stile, come appunto mattoni al posto di porfido rosso, ma anche l'intromissione di lapidi mortuarie ed epigrafiche dispoglio, si ritrova spesso nelle pratiche di restauro di questi monumenti. Tuttavia, personalmente ritengo che tale uso sia estraneo alle abitudini artistiche dei marmorari più vicini al tempo in cui operarono i Cosmati e i pre-Cosmati. Piuttosto potrebbe trattarsi del solito spirito distuttore delle opere religiose gotiche e medievali che tanto era di moda nel pieno barocco italiano (vedi appunto il pavimento settecentesco che ha gettato nell'oblio quello desideriano nella basilica di Montecassino).

Nella navata di destra, gli avanzi del pavimento erano più abbondanti (fig. 17), e si notavano pure alcuni riquadri composti secondo una tecnica locale, consistente in una disposizione a forma di quadrato, di mattonelle rettangolari bianche, che al centro avevano, o dovevano avere, un cubetto colorato, assente in molti casi (fig. 18). Pure qui le non buone condizioni dell'insieme, non rendevano suasibile un suo mantenimento; sarebbe stato necessario scomporre e ricomporre tutto su nuovo basamento. Anche qui, presso l'abside di destra, fu ricostituito, nelle misure originarie, uno dei settori più caratteristici (fig. 19) assicurando tuttavia maggiore regolarità e omogeneità alla composizione[4] (fig. 20).

Pavimento antico della navata principale

Una delle scoperte di maggior interesse fatte in quest'ultima fase di lavori, è quella degli avanzi di pavimento nella navata centrale, precisamente nella metà verso la facciata. Mentre nella metà verso il presbiterio i ritrovamenti pavimentali furono limitati a qualche avanzo di riquadro, nella parte verso la facciata i pochi frammenti superstiti (fig. 26), mostravano una ricchezza e una complessità di motivi che non si riscontravano altrove. Il rilevamento fatto nel modo più analitico che era possibile, ha permesso nell'eseguire il relativo disegno, di stabilire un collegamento organico tra questi avanzi, mostrando che facevano parte di un complesso motivo a cerchi intrecciati (tav. I), che costituiva quella che era chiamata la "*rota regia*", destinata al ricevimento di personaggi altolocati. Dai pochi avanzi rimasti, si deve riconoscere che la "*rota*" di S. Vincenzo era più ricca e più complessa di quella cassinese; del resto era anche più tarda, in quanto, come si è visto, fu l'abate Benedetto, del quale si

---

[4] Qui l'autore suppone che l'inserimento di lastre marmoree epigrafiche nel pavimento ne dimostra la seriorità rispetto agli altri, o forse successive riparazioni.

hanno notizie tra il 1109 e il 1117[5], che completò i pavimenti della nuova basilica, consacrata nel 1115, quindi oltre quarant'anni dopo quella di Montecassino.
Gli avanzi superstiti, due dei quali sono tuttora conservati nel cemento, mostrano un intreccio di volute con frutti stilizzati, sullo sfondo delle consuete mattonelle multicolori (figg. 27, 28, 29). Nella sua integrità, doveva essere di grande effetto, trattandosi di un riquadro di m. 9.70 di diametro, occupante tutta l'ampiezza della navata centrale, mentre quello della "*rota*" di Montecassino misura m. 5.75. Gli avanzi contigui di pavimento e di fasce marginali, mostrano che prima e dopo la grande ruota, vi erano riquadri con mattonelle dei tipi tradizionali (…). La costruzione del coro gotico, determinò un rialzo assai più sensibile del presbiterio (m. 1.15), come si vede tuttora. Nessuna ricerca è stata fatta in quest'area che potrebbe riserbare qualche sorpresa, se si trovasse il modo di esplorarla compiutamente".

[5] Federici, Gli abati, in Bull. Ist. Stor. Ital., '57 (1941), p. 80

Figura 1 tavola I di Pantoni. Planimetria della chiesa e delle strutture rimesse in luce

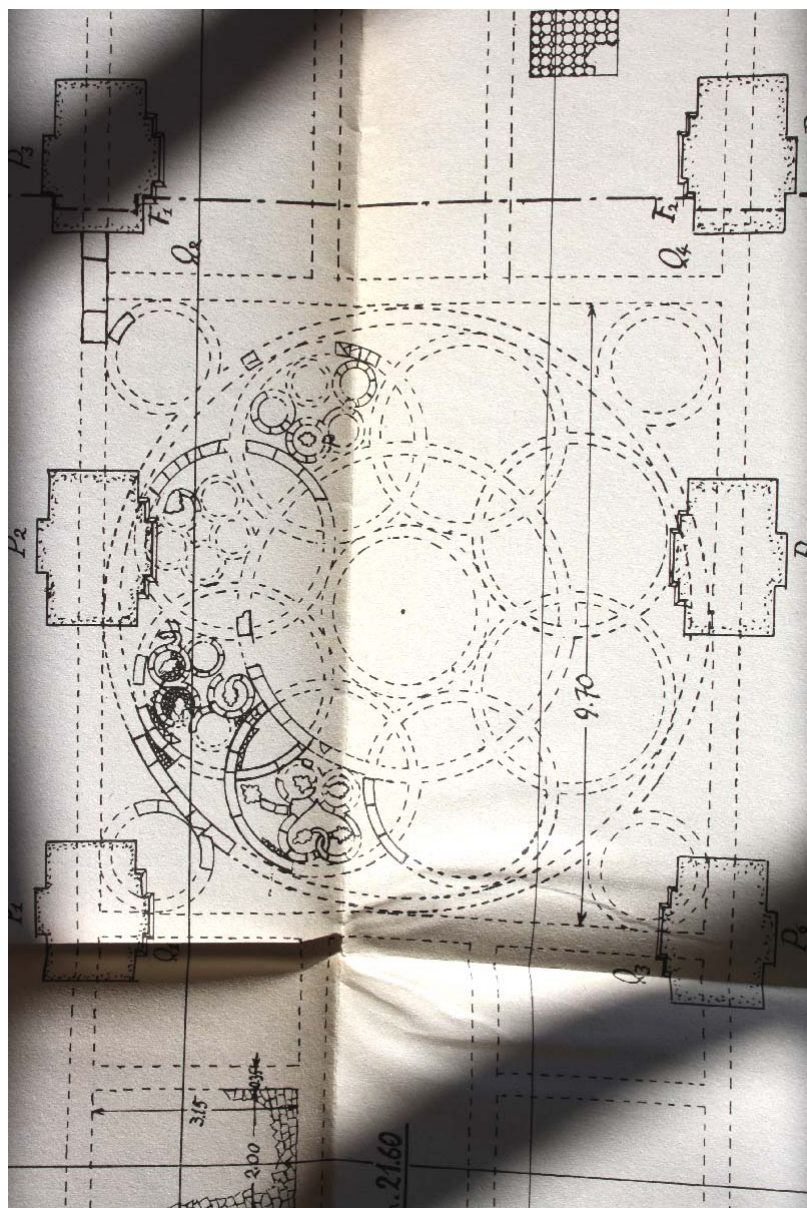



Figura 2 Dettaglio della navata centrale con la grande "rita regia" come disegnata da Pantoni

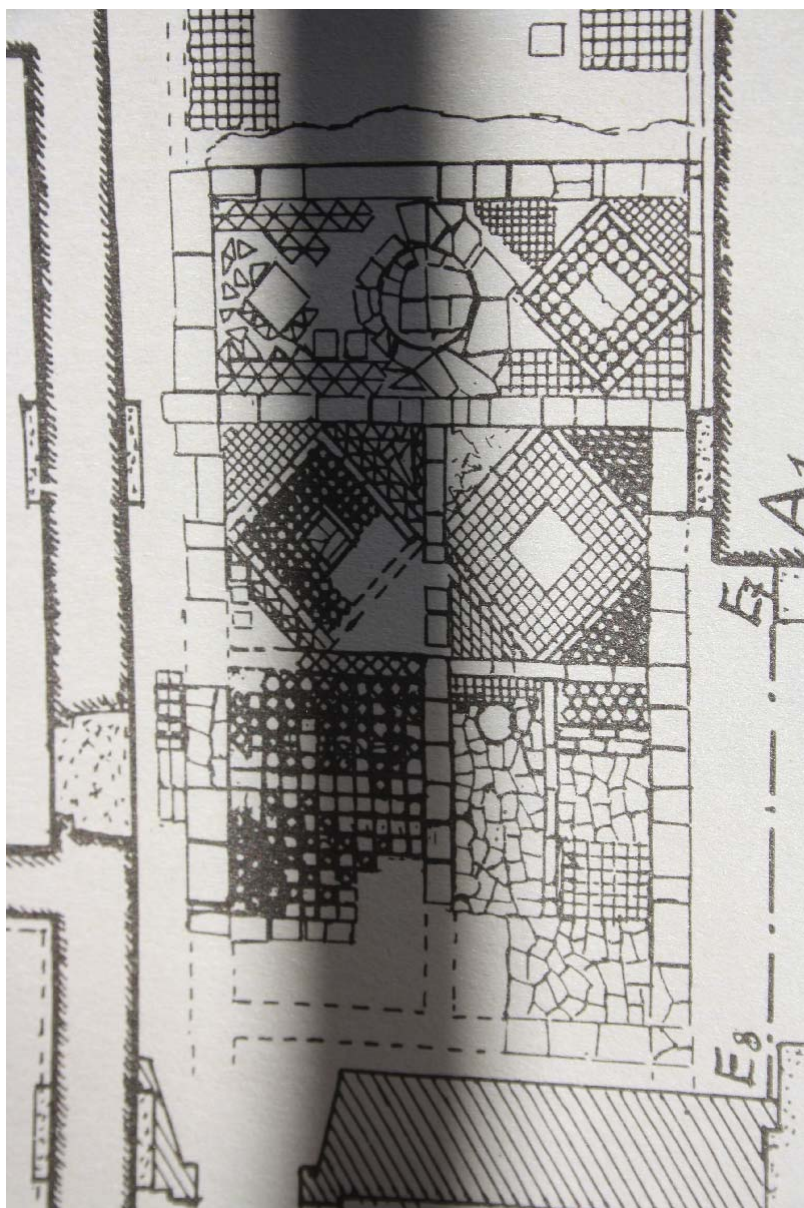



Figura 3 La parte pavimentale della navatella di sinistra al momento della scoperta. Disegno di A. Pantoni

Figura 3 La parte pavimentale della navatella di sinistra al momento della scoperta. Disegno di A. Pantoni

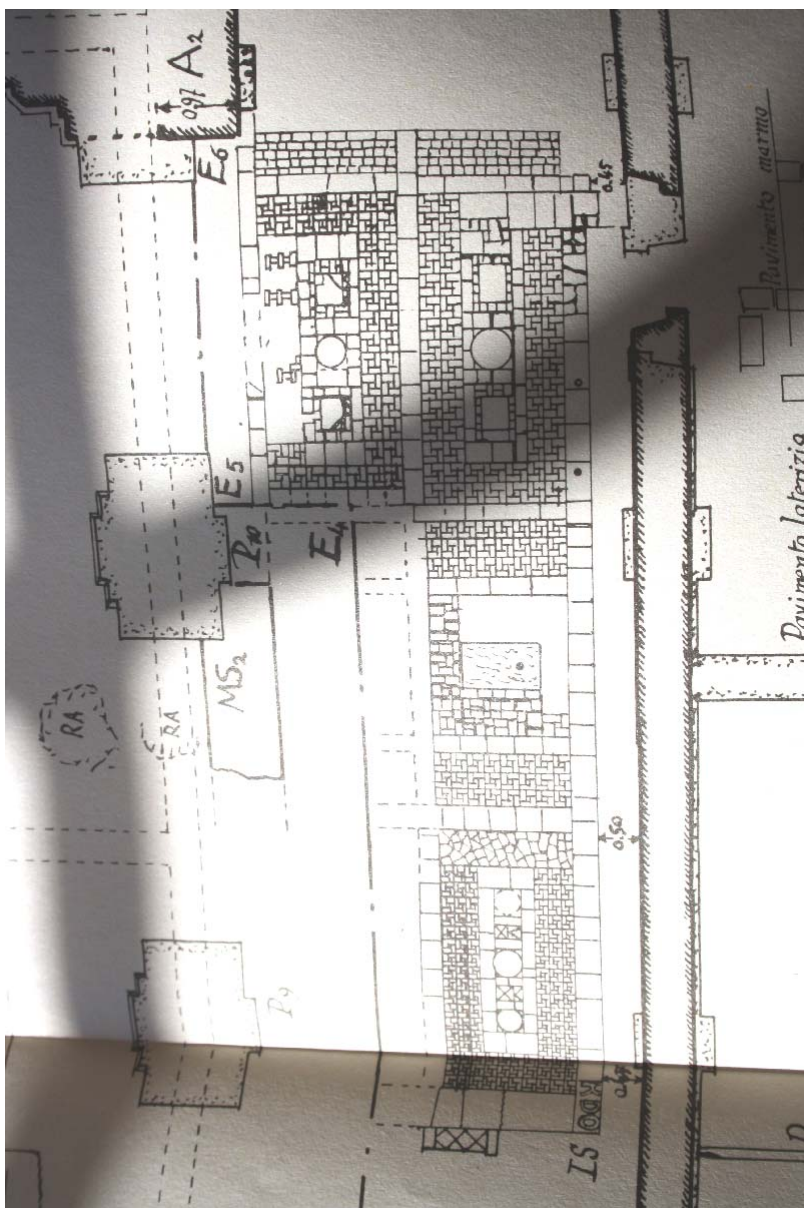



Figura 4 Pavimento della navatella di destra come descritto e disegnato da Pantoni

Figura 5 Fig 14 di Pantoni, avanzi del pavimento della navata di sinistra

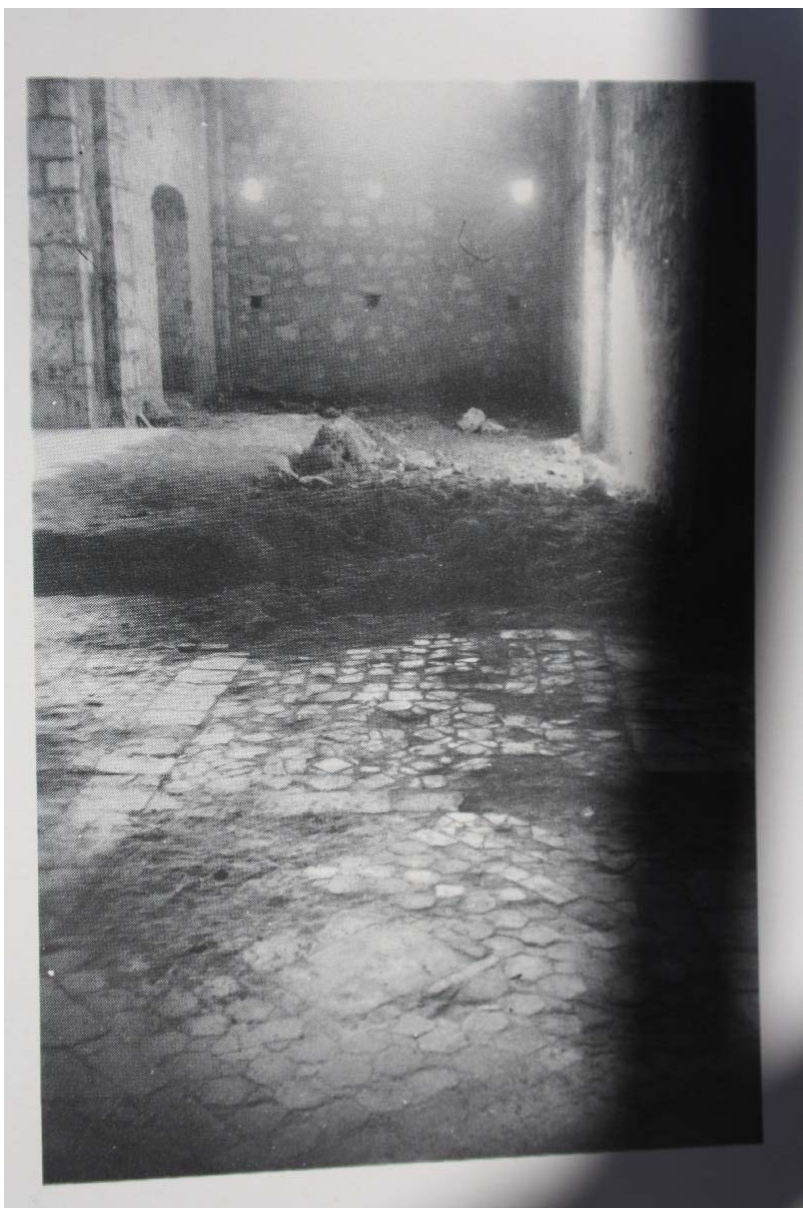



Figura 6 Fig. 15 di Pantoni. Condizioni del pavimento nella navata di sinistra

Figura 7 Fig. 19 di Pantoni. Riquadro pavimentale della navata di destra

Figura 7 Fig. 19 di Pantoni. Riquadro pavimentale della navata di destra

Figura 8 Fig. 20 di Pantoni. Riquadro pavimentale della navata di destra dopo la sua ricostruzione

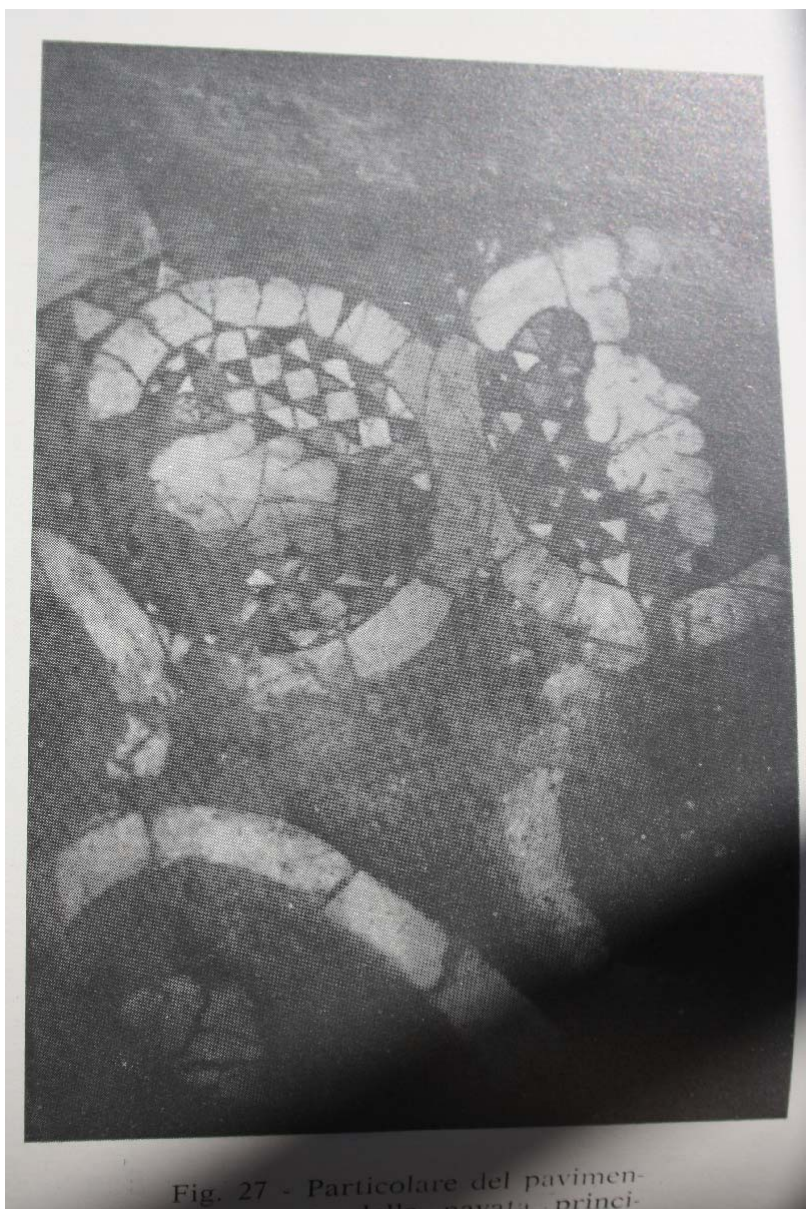



Figura 9 Fig. 27 di Pantoni. Particolare del pavimento nella navata principale

Figura 9 Fig. 27 di Pantoni. Particolare del pavimento nella navata principale

Figura 10 Fig. 29 di Pantoni. Avanzo del pavimento nella navata principale

IL PAVIMENTO DELLA NAVATA PRINCIPALE E DELLE NAVATE LATERALI DELLA BASILICA SUPERIORE ALLO STATO ATTUALE

Nella mia visita del 2010, ho riscontrato un'assenza totale di pavimentazione musiva nella navata centrale. Nulla esiste oggi della grande "rota regia" descritta da Pantoni dalla cui planimetria (tav. I) e dalle foto delle pagine precedenti (fig.9) si vede la fedele ricostruzione e i pochi avanzi degli intrecci dei piccoli dischi nella grandiosa composizione della ruota. Evidentemente i detti avanzi furono smontati, forse con l'intento di essere riutilizzati in seguito, e messi in un deposito nelle adiacenze dei locali L1 ed L2, dove ancora oggi giacciono in cassette riempite, ma stato di abbandono, e sotto forma di cumuli e detriti, insieme a lastre epigrafiche ed altri reperti.
Il pavimento della navata di destra lo si vede ricostruito, come descritto da Pantoni, ma in una posizione più avanzata rispetto al luogo dove si trovava originariamente. I riquadri ricostruiti, infatti si trovano a ridosso dell'altare e intorno ad esso a coprire la superficie pavimentale dell'abside.
Le figg. 11, 12 e 13 mostrano come esso si presenta oggi, dopo la ricostruzione. Il motivo predominante è quello descritto da Pantoni come la "*ricostruzione a forma di quadrato di mattonelle rettangolari bianche che al centro avevano un cubetto colorato*".
Lo stile del pavimento, nella sua semplicità di composizione musiva ed i riquadri centrali, ben si adatta al periodo per il quale è stato datato da Pantoni, cioè all'epoca della consacrazione della basilica nel 1115. Tutte le caratteristiche che lo distinguono, infatti, lo riconducono al primo periodo dei pavimenti precosmateschi di cui quello di Montecassino ne è l'antesignano e con il quale condivide in pieno molti tratti.

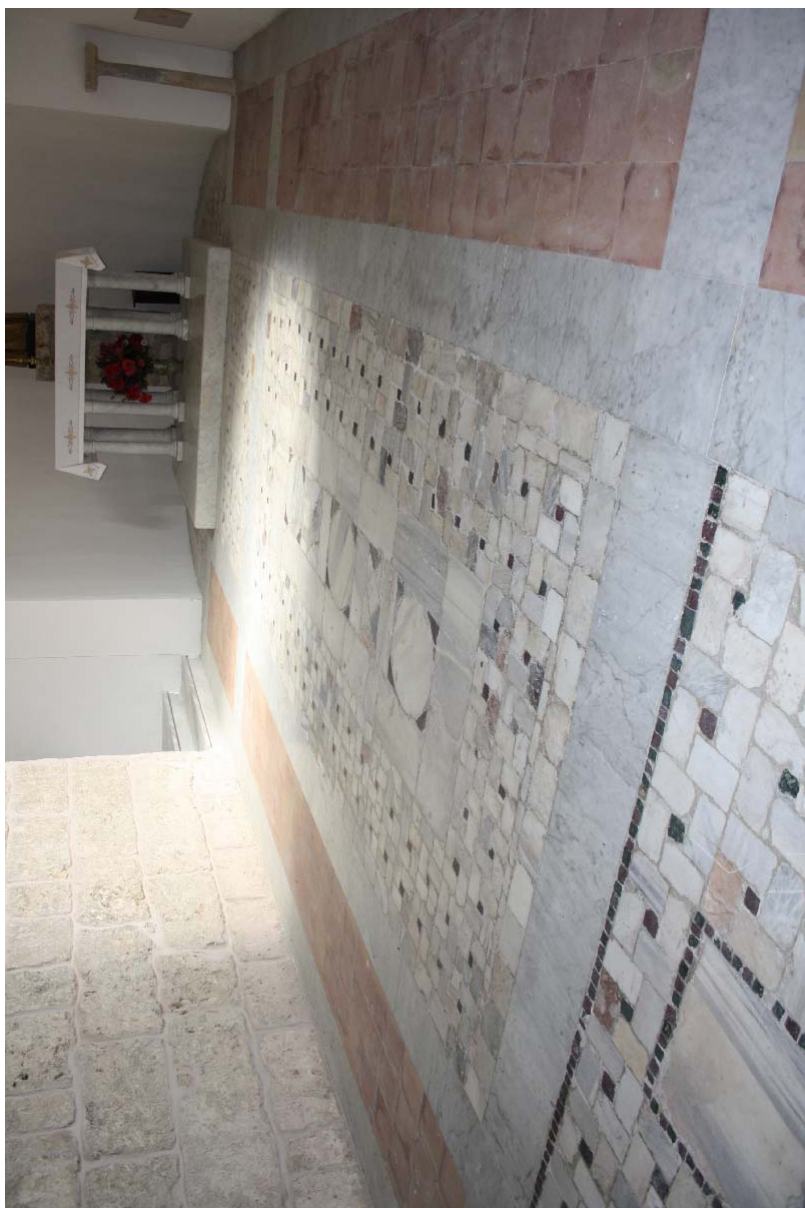



Figura 11 Il pavimento della navata di destra a ridosso dell'altare nell'abside

Figura 12

Figura 13 Ricostzione di parte del pavimento nella navata di destra presso l'altare nell'abside

Il pavimento della navata di sinistra invece è, stranamente, ben diverso. Pantoni non fa una netta distinzione, né stilistica, né di materiali, tra i due avanzi di pavimento. Le immagini che ho scattato invece mostrano, a mio parere, una netta differenza sia di stile che di materiale impiegato per i due pavimenti ricostruiti nelle navate laterali.

Nella navata di destra, anche riconducendoci alla planimetria di Pantoni per osservare in che stato era il pavimento originale al momento della scoperta, si nota la quasi totale assenza di motivi geometrici che richiamano i lavori in *opus setcile*, sia dell'antichità che dei precosmati.
Nel pavimento della navata di sinistra, al contrario, si osservamo diversi motivi geometrici che sono propri dell'epoca precosmatesca, praticamente uguali a a quelli del pavimento desideriano di Montecassino ed uno stile che prelude a quello cosmatesco ben evidente che, invece, manca quasi totalmente nella navata destra.
I motivi principali ricostruiti sotto la direzione dei lavori di Pantoni sono quelli degli esagoni collegati da losanghe romboidali, degli ottagoni collegati da quadratini, degli esagoni formati da sei triangoli, degli ottagoni formati da quattro grandi losanghe esagone con il quadratino al centro, dei triangoli raggianti, della tessitura "ad triangulum" (cioè triangoli scomposti in esagoni e triangoli minori a formare figure autosimili), quadrati, rombi, ecc.
Un repertorio quindi totalmente diverso dal pavimento della navata di destra. Come può spiegarsi ciò? Pantoni non accenna a questa netta differenza, eppure egli vide lo stato dei pavimenti nel momento della scoperta. E' possibile che nell'abbazia siano stati realizzati almeno tre pavimenti in tre epoche diverse? E' possibile e non si può eslcudere a priori una tale ipotesi. Per concezione e stile, mi sembra che il pavimento della navata di destra sia da datare ad un'epoca anteriore a quello della navata di sinistra, che potrebbe essere stato concepito verso la fine del 1100.

Basilica Superiore, navata laterale sinistra: schemi geometrici e comuni al pavimento di Montecassino

Figura 14 Losanghe esagone e quadrato centrale.

Figura 15 Ottagoni collegati da quadrati

Figura 16 Figure esagonali formate da 6 triangoli equilateri

Figura 17 Tessitura "ad triangulum" con esagoni e triangoli

Figura 18 Esagoni collegati da rombi

Figura 19 Tessitura ortogonale con tessere quadrate

Figura 20 Tessitura diagonale con tessere romboidali

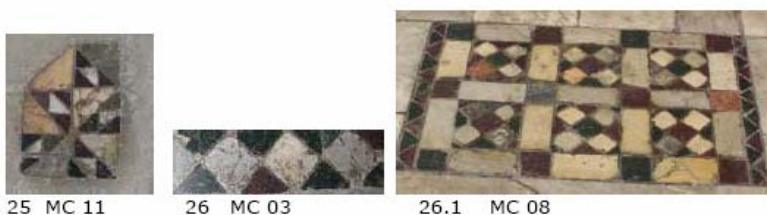
Figura 21 Triangoli opposti

Figura 22 Esagoni

Figura 23 Uno dei riquadri con motivi misti

Basilica Superiore navata centrale e locale a settentrione

Schemi comuni a Montecassino derivati dalle foto di Pantoni

Oltre agli schemi riportati sopra, visti e fotografati personalmente nel 2010, riporto qui sotto gli schemi che ho potuto derivare dalla pubblicazione di Don Angelo Pantoni[6] per quanto riguarda i lacali a settentrione di cui parlerò più avanti in questo libro. Le sigle MC nelle figure sotto, si riferiscono al pavimento di Montecassino ed i numeri 11, 03 e 08 ai rispettivi pattern riportati nello studio su Montecassino in corso di pubblicazione.

25. (foto n. 29 di Pantoni, vedi capitoli precedenti sul pavimento di Montecassino) E' l'equivalente del pattern n° 11 della tabella dei motivi geometrici del pavimento di Montecassino. 26. (foto n. 27 di Pantoni) E' l'equivalente della fascia decorativa del pattern 03 di Montecassino. 26.1 (Tav. II Pantoni) E' l'equivalente del pattern 08 di Montecassino.
Questi motivi si riscontrano attualmente nella basilica Superiore di S. Vincenzo al Volturno nelle navate laterali (per i motivi dai n. 15 a 24) e nella navata centrale, derivati da Pantoni (per i motivi n. 25 e 26 e nel locale a settentrione della stessa basilica, foto 26.1).

Differenza tra i pavimenti del complesso religioso di S. Vincenzo al Volturno

Come ho detto prima, il pavimento della basilica superiore è, secondo me, il più antico del complesso di S. Vincenzo al Volturno, anche se cronologicamente è datato posteriormente a quello della cappella di S. Restituta nella basilica inferiore, sulla sponda sinistra del Volturno. Infatti, ciò che noi sappiamo è che la cappella di S. Restituta risale all'ultimo quarto dell'XI secolo, ma non abbiano notizie precise di

---

[6] Angelo Pantoni, *Le chiese e gli edifici del monastero di San Vincenzo al Volturno*, Miscellanea Cassinese a cura dei monaci di Montecassino, n. 40, 1980

quando sia stato realizzato il suo pavimento musivo che, da ciò che si può vedere, appare, con una certa evidenza, molto più evoluto di quello della basilica superiore e di quello di Montecassino. Il che farebbe ipotizzare una datazione successiva all'XI secolo, o almeno alla seconda metà del XII secolo.

Se si confrontano le *crustae* del pavimento della basilica Superiore, si notano equivalenze sorprendenti tra queste e quelle del pavimento di Montecassino, di cui quello di S. Vincenzo sembra esserne un diretto discendente. Le foto sopra, se confrontate con i motivi geometrici e le tipologie delle tessere marmoree del pavimento di Montecassino, mostrano una similitudine che non lascia spazio a dubbi. Sono praticamente uguali. Cosa che non si può assolutamente dire per gli altri due pavimenti dei locali a settentrione della basilica superiore, pure analizzati da Pantoni e per quello della cappella di S. Restituta nella basilica inferiore. Questi ultimi due, piuttosto, sembrano avere molti punti in comune sia nei motivi geometrici che nelle tipologie delle tessere marmoree.
Sembra di avvertire la sensazione come se il pavimento della navata centrale e delle navate laterali della basilica superiore fosse stato un primo timido esperimento di realizzare un litostrato nello stile di quello di Montecassino, magari da maestranze non espertissime e forse discepoli di quella stessa scuola istituita da Desiderio nel suo monastero oltre cinquant'anni prima. Poi sono stati realizzati i pavimenti della cappella di S. Restituta e dei locali a settentrione della basilica inferiore, da maestranze certamente più specializzate che, visto lo stile strettamente connesso con quello siculo-campano di quei tempi, potrebbero essere state chiamate intorno alla metà del secolo XII, da quell'abate Amico, già monaco di Montecassino, divenuto poi cardinale (1117-1139), citato da Pantoni nel suo articolo (vedi nota 12).

Inoltre, il pavimento dei locali a settentrione della basilica

superiore (Tav II di Pantoni), mostra non solo la serie di *rotae* con i dischi di porfido centrali legati dall'intreccio bizantino, più piccolo e stretto rispetto ai dischi, così come derivato dalla più antica tradizione (tipologia che si vede raramente nei lavori dei Cosmati), ma anche motivi geometrici, come quello a scacchiera, con il quadrato suddiviso in minuti triangoli a formare la stella ottagona con quadratino centrale, che nel pavimento di Montecassino è testimoniato da Gattola in forma grossolana (fig. a), mentre in S. Vincenzo è nella forma evoluta e usata poi dai Cosmati, con tessere più minute ottenendo il pattern geometrico all'interno stesso di un singolo quadrato (fig. b).

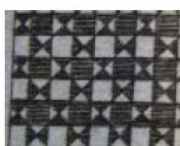



Figura 24 Differenza osservabile nei pavimenti

La fig. 24 mostra una porzione dei due pavimenti, quello della basilica superiore, a sinistra, così come fu visto da Pantoni verso la fine del 1960 e quella della cappella di S. Restituta nella basilica inferiore (a destra). Gli archeologi datato questa cappella all'ultimo quarto dell'XI secolo, ma non è detto che il pavimento di tipo cosmatesco sia stato eseguito davvero in quell'epoca. Le differenze visive sono fin troppo evidenti nelle due foto. Il pavimento della basilica superiore si mostra estremamente più deteriorato, forse anche perché esposto da

secoli alle intemperie e all’incuria rispetto a quello della basilica inferiore che è stato custodito dalla terra e dai rovi fino al duemila. Tuttavia il primo mostra una concezione ed uso di tessere marmoree molto più rudimentale rispetto al secondo dove il taglio del marmo, praticamente perfetto, gli incastri, i motivi geometrici e la qualità dell’esecuzione si mostrano chiaramente di un’epoca posteriore a quella della datazione della cappella. Almeno così sembra rimanere impressionati dalla sola analisi visiva dei reperti.
Inoltre, la concezione ed i motivi dei due pavimenti, della cappella di S. Restituta e dei locali a nord della basilica superiore, che utilizzano abbondanza di *rotae* porfiretiche collegate da intrecci bizantineggianti di chiaro stile meridionale, esclude qualsiasi supposizione di eventuali influenze delle botteghe marmorarie romane nella realizzazione di queste opere, chiamando in causa direttamente maestranze specializzate di scuola campana e meridionale, derivate dall’influenza della scuola bizantina istituita da Desiderio a Montecassino. Questi ultimi due pavimenti, quindi, sarebbero in qualche modo, collegati stilisticamente e molto probabilmente furono realizzati da una stessa scuola di artisti che operarono in S. Vincenzo al Volturno presumibilmente nell’epoca in cui l’abate Amico, come detto sopra, avviò una campagna di rinnovamento artistico del complesso monastico, attorno alla metà del XII secolo.
La Cappella di S. Restituta mostra, in comunanza con il pavimento di Montecassino almeno due motivi geometrici fondamentali, entrambi a tessitura triangolare con tessere esagonali (fig. 24 a destra), equivalenti ai motivi cassinesi.

ABBAZIA DI SAN VINCENZO AL VOLTURNO BASILICA SUPERIORE. PAVIMENTO DEI LOCALI A NORD DELL’EDIFICIO

In questo capitolo mi accingo per la prima volta ad esaminare in dettaglio il pavimento precosmatesco del locale che si trova a nord della basilica superiore e denominato L2 da Angelo Pantoni. Il locale è contiguo ad un altro ambiente simile detto L1 e sono entrambi comunicanti con la navata sinistra dell’edificio. Essi furono scavati ed esplorati sempre dall’ingegnere e monaco cassinese Don Angelo Pantoni attorno al 1958 che ne diede una prima generale descrizione anche del pavimento ritrovato, insieme ad una dettagliata planimetria e disegno di ciascun elemento. Data l’importanza del documento, come per la prima parte, anche qui ripropongo una sintesi delle parti principali che servirà anche per un confronto diretto con l’attuale situazione del monumento.

Gli ambienti L1 ed L2, così come si presentano oggi, sono il risultato di una ricostruzione che tiene fede al perimetro originale degli stessi. Quando vennero scoperti, essi si trovavano al di fuori della navata sinistra della chiesa e così furono ricostruiti con i muri nuovi, anche per proteggere quanto rimaneva dell’antico pavimento. Il primo, L1, misura m. 4,20 x 8,75. Rileva Pantoni che “*l’assenza di pavimento per circa 50 cm., presso le pareti longitudinali, fa supporre che dovevano esserci dei sedili, dei quali non sussiste più traccia*”. I due ambienti erano intercomunicanti tra loro tramite una porta ed avevano un ingresso nella navata che è stato mantenuto nella ricostruzione. Il locale contiguo, detto L2, è più largo (m. 5,20) e si presentava a Pantoni con un pavimento largamente conservato “*e di una struttura ricca e complessa, basata essenzialmente su cerchi, disposti a tre a tre, su cinque file. Tra la terza e la quarta fila, si notavano e si notano motivi con vegetali stilizzati, che si ricollegano con*

quelli della navata centrale, mentre al centro del cerchio verso l'angolo superiore di destra, invece di un disco marmoreo esiste una rappresentazione a bassorilievo del diametro di cm. 18, con un grifone recante la scritta: SALUS, riferibile a Cristo Salvatore. Il rilievo, particolareggiato, in unione alle fotografie, mostra la complessità e ricchezza del pavimento, ove si alternavano porfido, verde antico, marmo bianco e anche bardiglio. I dischi centrali per lo più sono di marmo bianco, ma nella quarta fila, contando dalla parete di fondo, sono di marmo verdastro e bardiglio, e nell'ultima fila, proprio all'angolo di destra, il disco è rossastro. Purtroppo nel settore accosto alla parete della chiesa il pavimento è stato danneggiato dai lavori…..adesso questo pavimento è in un locale appositamente costruito[7]*…(…)…Da questi complessi pavimentali si può dedurre che il pavimento della basilica di S. Vincenzo presentava, in talune sue parti, una maggiore elaborazione rispetto a quello di Montecassino, coincidente con una fase di prosperità del monastero…*".

Visita all'abbazia di S. Vincenzo al Volturno del 28 dicembre 2010

La mattina del 28 dicembre 2010 mi recavo, insieme a mia moglie, ad un appuntamento preso telefonicamente con la madre badessa del convento delle suore benedettine di clausura di S. Vincenzo al Volturno. Rimanemmo sorpresi quando la madre superiora si presentò a noi munita di secchio con acqua e straccio. E con grazia e cognizione di causa, disse: "questo potrà servirvi"!
Di squisita gentilezza e disponibilità ella ci accompagnò nella chiesa aprendoci i cancelli per esaminare gli ambienti studiati da Pantoni. Era una bella mattina soleggiata, ma nei locali a

[7] I resti di questo pavimento dovrebbero essere quelli che attualmente si vedono nei mucchi di detriti e tessere accumulate nell'ambiente L1 ed addossate alle pareti, insieme ad altri reperti come pezzi di colonne e marmi antichi, il tutto in completo stato di abbandono.

nord dell'abbazia, non dotati di riscaldamento ed illuminazione artificiale, il sole non arrivava, né per riscaldare, né per illuminare. Dalla grata del cancello d'ingresso ai locali una lama di luce tagliava l'antico pavimento, filtrando prima da una finestra della navata centrale della chiesa e poi dalla grata del cancello sulla soglia del locale. Essa non illuminava il pavimento, ma contribuiva all'illuminazione creando però un contrasto tra ombra e luce molto forte che si può vedere chiaramente nelle foto che seguono. Per lavorare meglio rinunciai al cappotto, sfidando il freddo e l'umido del locale, mentre mia moglie si rimboccò le maniche per utilizzare il provvidenziale strumento di pulizia fornitoci dalla madre badessa la quale sapeva che il pavimento era ricoperto da uno strato così spesso di polvere da non essere quasi del tutto visibile.

A riscaldarci il cuore arrivò la meraviglia e lo stupore di quando lo straccio bagnato di acqua, strofinato sull'antico litostrato, sembrava per magia riportare in vita le bianche tessere marmoree, rinnovandone il fulgido colore e brillantezza originale. Fu uno di quei momenti in cui il sacrificio è ripagato dall'estasi del piacere della scoperta. Sembrava di riportare alla luce per la prima volta l'antico pavimento quasi millenario, mentre la mente rievocava immagini storiche di quando Pantoni si prodigò nel fare più o meno lo stesso lavoro per riportare allo splendore il monumento precosmatesco. E pareva di vederlo li, tra noi, il monaco cassinese, intento a spolverare, misurare, accarezzare e studiare quell'antico monumento riscoperto. La polvere era talmente fitta e depositata sul pavimento che bastavano pochi minuti perché essa si depositasse di nuovo e le parti pulite ritornassero all'opacità visiva. Così, decidemmo di pulire e subito fotografare un pezzo di pavimento per volta, in successione, appena dopo essere stato lavato. Alla fine lo straccio era talmente sporco e l'acqua così nera che non fu più possibile andare avanti nell'operazione di pulizia, ma per fortuna essa bastò per effettuare un servizio fotografico che

fino ad oggi forse non era mai stato più eseguito dai tempi di Pantoni.

Fu un’emozione indescrivibile quella che provammo nel rivedere, parte dopo parte, il pavimento risplendere dei suoi colori originali: il porfido, il verde antico, il giallo antico, il bianco e gli altri colori, sembravano risplendere a nuova vita, come per magia. E, quando fu quasi del tutto pulito, il pavimento si mostrava finalmente nella sua semi totalità: grandioso nell’insieme, imponente nella concentrazione di motivi, meraviglioso nelle simmetrie geometriche e policrome, affascinante nella simbologia di motivi floreali e zoomorfi, compatto nella sua organicità, meticoloso e magistrale nella sua concezione ed esecuzione. I nostri occhi non finivano di meravigliarsi camminando su questo meraviglioso pavimento che ha superato tante traversie, giungendo in buona parte inalterano fino a noi, nonostante la grave incuria del tempo e dell’uomo cui è stato sottoposto in circa nove secoli di storia.

Avendo visitato e studiato a fondo i pavimenti delle cattedrali di Ferentino ed Anagni, è risaltato subito all’occhio che questo pavimento non ha niente a che fare con i lavori pavimentali cosmateschi di stile romano, sebbene i motivi geometrici delle fasce circolari di ciascuna ruota e degli spazi interni tra esse siano gli stessi del repertorio generale dei Cosmati.

Descrizione del pavimento del locale L2

Entrando dall’attuale soglia, cioè da sud verso nord, ci si imbatte purtroppo in una prima zona dove il pavimento è praticamente scomparso. Essa riguarda la prima delle cinque file di tre *rotae* collegate tra loro dai moduli ad intreccio bizantino. In questa prima fila, che non è rimasta documentata da Pantoni nella mappa che egli eseguì a suo tempo, si vede

buona parte solo della terza ruota a destra, contornata da altre due ruote più piccole, alle quali è collegata con gli appositi moduli a intreccio. Queste ultime terminano quasi tangenti al bordo della cornice del pavimento. Il tutto si può vedere nelle immagini qui sotto (fig. 25, 26, 27).

Figura 25 Le prime ruote del pavimento nel locale L2

Figura 26

Figura 27

Fig. 25. Si vede la parte di pavimento costituita da una delle tre grandi ruote della prima fila mancante di alcune parti e le due piccole ruote ad essa gollegate.
Fig. 26. Una delle due piccole ruote con disco centrale di marmo e triangoli raggianti nella fascia circolare;
Fig. 27. La seconda delle due piccole ruote superstiti, con il bellissimo disco centrale di marmo rosso e triangoli raggianti.

Figura 28

Nella fig. 28 è possibile osservare ciò che rimane della prima fila di tre ruote da un’altra angolazione, tenendo le spalle al muro di destra. La ruota grande presenta un disco centrale di porfido rosso e tre fasce circolari con motivi geometrici. La prima, di triangoli grandi gialli alternati con triangoli più piccoli e opposti, scomposti in 4 elementi minori colorati, di cui quello centrale sempre giallo; la fascia centrale è costituita da tessere romboidali gialle alternate a triangoli opposti al vertice e scomposti in elementi minori, come i precedenti; la terza fascia è composta, come la prima, di triangoli gialli raggianti, alternati ad altri della stessa dimensione ma scomposti in elementi minori. Conclude una quarta fascia circolare composta di semplici listelli di marmo.

E’ possibile notare che i raccordi di collegamento tra le ruote sono di dimensioni diverse: più grandi nelle fasce e nel disco centrale in quelli che collegano una ruota grande con quelle delle stesse dimensioni, e più piccoli quelli che collegano le ruote grandi con quelle piccole.

Tra la grande ruota e quella piccola in basso, con il disco rosso, vi è un motivo di riempimento formato da grandi tessere triangolari disposte in senso alternato su tre fasce.

Mentre lo spazio compreso tra la grande ruota e le altre due piccole è composto da un classico motivo *ad quadratum*, formato da tessere quadrate gialle o bianche uniformi ed altre con un quadrato disposto diagonalmente contornato con le classiche quattro piccole tessere triangolari. La difformità dei colori delle tessere piccole triangolari intorno ai quadrati diagonali, osservazione che si constata in quasi tutti i pavimenti pre e cosmateschi, fa pensare che il pavimento sia stato manomesso e/o restaurato nei secoli successivi alla sua realizzazione.
E questo è tutto ciò che rimane della prima fila di ruote all'inizio del pavimento del locale L2.
Proseguendo in avanti, verso nord, ci si imbatte nella seconda fila di ruote, documentata da Pantoni nella sua pianta solo per metà.

Figura 29 La prima seconda ruota da sinistra

Figura 30

Nelle figg. 29 e 30, si vede la prima della seconda fila di tre ruote. Al di sotto si nota un raccordo con la prima ruota della prima fila che purtroppo è andata perduta. Sulla sinistra un motivo di riempimento fatto di tessere ottagonali collegate tra loro da quadrati con all'interno un altro qudratino disposto diagonalmente. La ruota è composta di un disco centrale di porfido rosso del diametro di circa 40 cm. Intorno vi sono tre fasce ricolari composte da triangoli raggianti color bianco, alternati a triangoli scomposti in elementi minori colorati.

Figura 31

Figura 32

La seconda ruota (figg. 31-32) è anch'essa formata da un disco di marmo, simile al porfido marrone, e da una serie di sette fasce circolari composte da triangoli raggianti contugui alternati, in senso opposto, da triangoli scomposti in elementi minori colorati. L'insieme costituisce uno dei motivi più belli del repertorio dell'*opus sectile* precosmatesco e cosmatesco. Se ne ritrovano bellissimi esempi nella basilica bizantina di S. Nicola di Myra a Kale (Turchia), come a Tivoli (Roma), nella chiesa di S. Pietro alla Carità; nei mosaici di Efeso del 5 secolo d.C., nel Duomo di Ravenna, nelle chiese del Grande Lavra sul monte Athos in Grecia, nel pavimento della basilica di San Marco a Venezia, tracce nel pavimento della cattedrale di Sessa Aurunca, nel mosaico pavimentale della basilica di Salamina Kampanopetra in Grecia e via dicendo. Tutti questi esempi, dimostrano ampiamente che questo motivo, come quasi tutti quelli del repertorio cosmatesco, derivano tutti dall'*opus sectile* dell'antichità e dell'era bizantina. Nel nostro caso si può osservare che l'uso di questi patterns e lo stile generale del pavimento è chiaramente da attribuire a maestranze di scuola bizantina o siculo-campane che furono

addestrate sotto la scuola impostata dall'abate Desiderio nell'abbazia di Montecassino e in quella di San Liberatore alla Maiella.

Figura 33 Il raccordo tra i due dischi

Figura 34

Nella fig. 39 si vede il raccordo ad intreccio che unise le ruote grandi. Esso è formato da due fasce semicircolari che si avvolgono in senso opposto con al centro un piccolo disco di marmo. Nella fig. 40 si vede il complesso del pavimento tra le prime due ruote della seconda fila e tutta la parte che manca al di sotto di esse.

Proseguendo in avanti, si incontra la terza fila di tre ruote grandi di cui la prima ne rimane conservata per oltre una buona metà e le altre sembrano essere intere. Negli spazi compresi fra le ruote della seconda e la terza fila questa volta non ci sono motivi geometrici con tessere marmoree, ma motivi floreali di cui il primo e il secondo, tra la prima e la seconda ruota, si sono conservati in modo integro e in buono stato; il terzo e il quarto, sulla parte destra della fila, sono andati in buona parte perduti. In questa terza fila si osserva che il disco centrale di marmo (fig. 35) è il più grande di tutti e, trovandosi al centro del locale, sembrerebbe acquistare un significato particolare di centralità. Esso misura circa 80 cm di diametro di colore marrone e spaccato in tre frammenti riuniti da qualche restauro. La fascia circolare che lo contorna (fig. 36) è alquanto strana, nel senso che essa rappresenta uno dei motivi forti del repertorio prettamente cosmatesco della bottega di Lorenzo (in particolare Cosma e figli) che veniva unitizzato dai maestri marmorari romani proprio nelle fasce decorative dei quinconce e guilloche. Non si può pensare ad un loro intervento in questo pavimento, anche se la cosa non potrebbe essere impossibile; piuttosto è evidente che anche questo motivo, il quale sembra essere stato una delle caratteristica stilistiche dei Cosmati, è presente in questo pavimento di chiara influenza e maestranza bizantina.

Figura 35

Figura 36

Figura 37

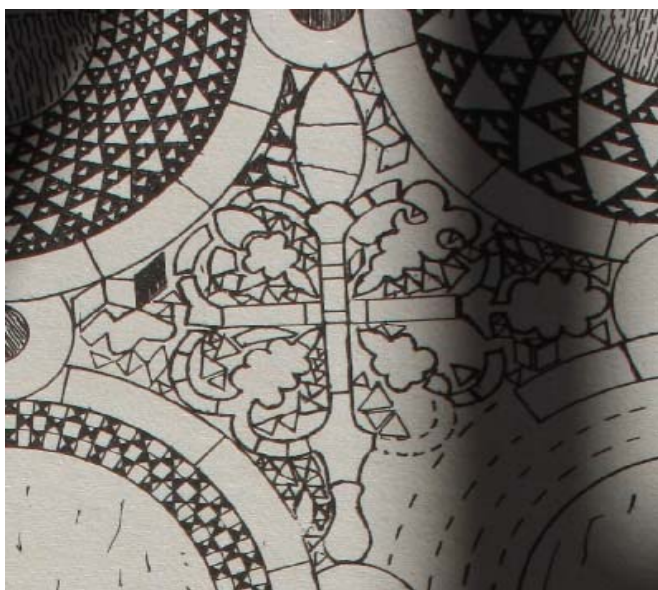



Figura 38 Il disegno di Pantoni

Figura 39

Sopra, fig. 37, è in buona evidenza l'unico motivo floreale completo che era negli spazi tra le ruote al centro del pavimento, tra la seconda e la terza fila. Il confronto con il disegno perfetto di Pantoni (fig. 38) è immediato ed aiuta a leggere meglio la foto del pavimento. Le parti di riempimento tra i quattro fiori a campanula bianchi, non sono perfette perché furono evidentemente manomesse nel tempo e aggiustate alla meglio. Le tessere sono per lo più piccole e di forma triangolare, di colore grigio o scuro. Nella fig. 39 si vede il dettaglio di ciò che sembrerebbe un pomolo di un bastone, realizzato con tre parti parmoree bianche attaccate. Un altro dettaglio curioso che vale la pena evidenziare è il seguente.

Figura 40 Gli "occhi di San Vincenzo"

Figura 41 Dettaglio della fig. 40

Gli “occhi” di San Vincenzo.

Le due figure presenti nelle parti in alto del disegno e identificate generalmente con due motivi di fiori, presentano due tessere di porfido verde a forma di goccia, con al centro due triangoli bianchi (fig. 40). Le tessere, così come disposte, nell’insieme sembrano assomigliare fortemente a due occhi. Nel disegno di sinitra (fig. 41) è rimasto un solo “occhio”, in quello di destra si vedono molto bene entrambi. Curiosamente, la spaccatura orizzontale del marmo, più la venatura verticale verdastra e una specie ti taglio semicircolare al centro, formano un insieme che somiglia vagamente ad un volto umano. Questo dettaglio, che viene qui per la prima volta descritto, si trova solo nei fiori dei riquadri alti del disegno e non in quelli in basso e non trova alcuna spiegazione logica. Solo si può pensare che esso possa essere il risultato di uno “scherzo” di chi ha effettuato nei secoli addietro, qualche trasformazione o restauro del pavimento, trasformando la figura del fiore campanulato in un volto umano nel modo che si vede.

Figura 42 Il secondo grande motivo floreale

Figura 43

Nella fig. 42 si vede ciò che rimane del secondo grande motivo floreale dove spiccano resti di splendido porfido rosso; nella fig. 43 è visibile il l'ultimo motivo floreale, più piccolo rispetto ai primi, che fa da riempimento tra la prima ruota della terza fila e la prima ruota della seconda fila, sulla cornice pavimentale prossima al muro di sinistra.

Figura 44

Nella fig. 44 sono visibili i confronti con i disegni eseguiti da Pantoni degli stessi motivi floreali descritti sopra. Il fiore centrale sembra assomigliare ad una calla con lo stelo centrale di porfido rosso, mentre sotto ad esso vi sono due fiori simili a tulipani. Tutto intorno vi è come una cornice di triangori

raggianti. Qui prevale il marmo bianco e chiaro per i soggetti floreali e le tessere di colore verde per lo sfondo.

Figura 45 La prima delle tre ruote della terza fila

Figura 46

Nelle figg. 45 e 46 si vede il panorama ed il dettaglio della prima delle tre ruote della terza fila. Il disco centrale è di marmo bianco o chiaro, semplice, mentre la fascia decorativa intorno presenta alcune peculiarità che possiamo così interpretare. La parte destra della fascia, visibile nella fig. 45, ritengo sia quella originale ed è formata da tre piccole fasce. La prima, subito dopo il disco, è composta da triangoli alternati al vertice di colore rosso e giallo o bianco; la striscia centrale è formata da sequenze di 4 tessere triangolari disposte al vertice, di cui quelle orizzontali bianche e quelle verticali rosse, alternate ad un quadratino disposto diagonalmente in un altro quadrato formato da 4 tessere triangolari. La terza fascia è ancora un'alternanza di triangoli disposti a vertice in su e in giu, bianchi e rossi. Ciò che rimane di questa parte di fascia decorativa è molto malconcia, ma se si eccettua qualche piccola manomissione è rimasta inalterata dall'originale. Nella parte opposta della fascia, cioè a sinistra, si vede la stessa decorazione nelle due fasce esterne, ma è andata perduta la fascia interna, sostituita con uno strato di malta cementizia. Il resto della fascia attorno al disco, per circa la metà è totalmente scomparsa.

Figura 47

Figura 48

Nelle figg. 47 e 48 si vede la terza ruota della terza fila. Anche in questa si possono trovare ampie tracce di originalità del pavimento. Meravigliosi sono i colori rosso porfido delle tessere triangolari e del bianco unitamente al verde antico. Il motivo delle fasce è lo stesso della prima ruota della stessa terza fila, rispettando così un canone di similitudine simmetrica.
Al di sopra di questa terza fila, incontriamo i motivi geometrici di riempimento che collegano la quarta fila di *rotae*. E questo sono visibili nelle figure 49 e 50 seguenti.

Figura 49

Figura 50

Ottagoni con quadratini inscritti
Quadratini e triangoli (stella ottagonale)

La quarta fila pure conserva le tre grandi ruote in buono stato, se si eccettua qualche piccola lacuna. Anche queste sono molto belle e con motivi diversi. Vediamole in dettaglio.

Figura 51

Figura 52

Figura 53

Nelle figg. 51 e 52 si vede la prima ruota di sinistra intorno alla quale il pavimento non è ancora stato lavato e si presenta coperto di polvere. La differenza è notevole ed è ben visibile nella foto. Essa è formata da un disco centrale di dimensioni medie, bianco, con due fasce decorative circolari intorno. Quella esterna e più grande è formata da tessere quadrate disposte in diagonale, alternate a triangoli equilateri e isosceli scomposti in elementi minori di 4 tessere triangolari prevalentemente di porfido verde e quella centrale sempre bianca; la fascia prossima al disco è fatta di soli triangoli bianchi con il vertice rivolto verso il centro del disco, alternati a triangoli più stretti e scomposti in elementi minori in cui si rileva la presenza più significativa del colore giallo antico. Sebbene la simmetria policroma sia stata alterata nel corso delle manomissioni, si nota ancora in qualche punto la bellezza del lavoro originale.
Da notare, inoltre, che per rendere ancora più perfetto il senso di sfericità della curvatura delle fasce di decorazione, si notano in alcuni punti verosimilmente originali, che le tessere

triangolari sono state levigate in modo da avere uno dei lati sensibilmente sferico, come si vede nella fig. 53 con una perfetta adiacenza tra le tessete triangolari piccole verdi e la grande tessera triangolare bianca.

Figura 54

Figura 55

La ruota centrale della quarta fila è visibile nelle figg. 54 e 55. Un grande disco centrale bianco con una singola fascia decorativa stretta fatta di un motivo molto tradizionale nel futuro repertorio cosmatesco: una sequenza ininterrotta di triangoli scaleni bianchi collegati da elementi minori colorati. Di questa fascia, un pezzo è andato perduto.

Figura 56

Figura 57

La terza ruota, fig. 56, è anche molto bella con un disco centrale medio color bianco e due grandi fasce circolari decorative. Quella più esterna è formata da grandi quadrati disposti diagonalmente e in alternanza di triangoli scomposti in elementi minori. Essa ripete fedelmente la fascia esterna della prima ruota della stessa quarta fila. Anche la fascia più interna è simile, con la sola differenza che la parte superiore stretta dei triangoli raggianti è ulteriormente scomposta in 4 elementi minori, sempre con una tessera bianca al centro. Il tutto si rende ben visibile nella fig. 57.

I motivi geometrici di riempimento tra la quarta e la quinta fila sono i seguenti.

Figura 58

Figura 59

Nella fig. 58 si vede un motivo a tessere romboidali, una fila bianca e una fila verde, alternate a tessere triangolari disposte al vertice di cui quelle color rosso accompagnano i rombi bianchi e quelle color bianco accompagnano i rombi verdi. Tale simmetria non è rispettata completamente per via di manomissioni, ma essa è ben visibile in gran parte nella seconda e terza fila dall’alto verso il basso. Nella fig. 59 vi è uno dei motivi più classici del repertorio cosmatesco. Listelli grossolani di marmo con al centro un quadrato formato da ben 17 tessere che creano un motivo a croce diagonale con al centro un piccolo quadratino bianco inscritto in un altro quadrato diagonale. Il motivo della croce diagonale è reso ben evidente da tessere quadrate di colore bianco, mentre quelle di riempimento triangolari sono di colore misto. Probabilmente, in origine, dovevano essere verdi intorno al quadratino bianco e rosse ai lati. I listelli di marmo sono anch’essi collegati tra loro da quadrati inscritti diagonalmente in un altro quadrato formato da 4 tessere triangolari.

Figura 60

Figura 61

Nelle figg. 60 e 61 è visibile la prima delle tre ruote della quinta fila, l'ultima. Essa è conservata solo in buona parte nel tratto inferiore ed un confronto con il disegno di Pantoni mostra che dagli anni '50 ad oggi essa è stata manomessa e si è ulteriormente deteriorata. La fig. 61 mostra un dettaglio

della parte conservata, sebbene non sia del tutto originale. Il motivo della decorazione è formato da tre fasce circolari di quadratini bianchi disposti di punta e triangoli colorati disposti per il vertice. Le fasce decorative sono separate da fasce circolari di marmo bianco. La fascia esterna, più larga, ospita un frammento di marmo con lettere incise.

Figura 62

Figura 63

Le figg. 62 e 63 mostrano la seconda ruota della quinta fila di cui è rimasto solo il disco centrale e una parte della fascia decorativa con un motivo molto complesso che si vede nella fig. 63. Un fiore formato da quattro losanghe ovoidali bianche tra le quali vi sono, nella parte superiore quadrati bianchi disposti di punta, nella parte inferiore rombi bianchi. Tratti di opera originale mostrano che nel fondo di riempimento erano inserite quattro tessere triangolari di cui tre verdi e quella centrale bianca.

Figura 64

Figura 65

Le figg. 64 e 65 mostrano la terza ed ultima ruota della quinta fila. Mutila della parte estrema sinistra, essa mostra un disco medio centrale attorno al quale sussistono tre fasce circolari decorative, separate da due strisce marmoree e la fascia esterna di marmo. La prima fascia, esterna, mostra un motivo nuovo nel pavimento, fatto di due losanghe romboidali disposte per un lato come a formare un libro aperto. La losanga di sinistra è bianca e quella di destra nera in modo che risalti un effetto del tipo tridimensionale. Al di sopra e al di sotto esse sono collegate da tessere triangolari colorate, generalmente bianche o gialle. Anche qui la manomissione è evidente. La seconda fascia mostra una sequenza di losanghe romboidali bianche, disposte di punta, alternate a due triangoli colorati, rossi e verdi. La terza fascia ripete il motivo precedente della seconda fascia.

Terminate queste cinque fila di *rotae*, i maestri marmorari decisero di collegare l’ultima fila al perimetro pavimentale del locale per mezzo di un’ultima sequenza di ruote più piccole. Qui però è difficile dire con esattezza cosa era rappresentato, perché le tracce rimaste sono poche, mentre alcuni dettagli sono una vera sorpresa che non è possibile definire se siano realmente parte originale del manufatto o inserimenti postumi. Io propendo per la prima ipotesi, cioè che nel terminare il lavoro pavimentale, siano state realizzate le piccole *rotae,* i motivi di riempimento e alcuni dettagli che vedremo.
Intanto, ad iniziare dalla parte sinistra, il pavimento superstite mostra solo una porzione di motivo di riempimento fatto di tessere esagonali e triangoli (fig.67), secondo il noto pattern detto *ad triangulum*. Questo delimita e collega la prima ruota della quinta fila con, probabilmente, la prima delle piccole ruote finali. Essa è collegata all’ultima fila per mezzo di due raccordi con disco centrale piccolo ed un altro dal lato opposto che la collega alla fascia di marmo che delimita il perimetro del pavimento musivo. Di questa piccola ruota nulla è rimasto, oltre alla fascia circolare (fig. 66).

Figura 66

Figura 67

La parte più interessante di questa zona finale del pavimento è quella a destra (fig 68). Si inizia con una ruota delle stesse dimensioni di quella precedente (fig. 69) con un disco di marmo scuro ed una fascia circolare decorativa stretta fatta di triangoli disposti in modo alternato. La fascia marmorea

esterna è molto larga e sulla destra in altro si intravedono due piccoli dischi, riportati anche da Pantoni nello stesso modo. L’uso di questi piccoli dischi ha senz’altro un significato di riempimento decorativo e forse potevano esistere anche nella parte pavimentale iniziale andata perduta.

Figura 68

Figura 69

Figura 70

Nella fig. 70 si vede l’ultima parte a destra del pavimento, molto bella ed interessante. Qui i due piccoli dischi sono stati puliti con acqua e straccio e finalmente mostrano i loro splendenti colori: quello di destra di porfido rosso e quello di sinistra marrone. Tra i dischi si vede una bella tessera romboidale di porfido rosso. Al di sotto tutto è andato perduto, tranne una porzione di fascia circolare la quale dimostra che un tempo esistevano altri due dischi piccoli come quelli descritti, probabilmente di riempimento e decorativi di un’altra piccola ruota posta dove ora si vede il vuoto. Una piccola zona, mal preservata, che mostra un po’ di confusione di tessere, collega il tutto all’ultima ruota a destra (fig. 70), che presenta ancora una larga fascia esterna, una stretta interna, ben conservata, decorata con alternanza di triangoli gialli e neri e al centro un disco di marmo giallo, di circa 18 cm di diametro, su cui è inciso in basso rilievo un grifone o un cavallo alato, un pegaso. La foto di Pantoni mostra che ai suoi tempi la fascia decorativa supersiste era poco più della metà, mentre oggi è intera, quindi è stata rifatta.

Figura 71 Il piccolo disco con il bassorilievo del grifone alato

I resti del Locale L1

Secondo Pantoni il pavimento del locale L1:
"*mostrava in prossimità dell'ingresso una maggiore complessità…costituito da riquadri di mattonelle multicolori*". Questa complessità, se così si può dire, rispetto al pavimento del locale L2, sarebbe costituita dall'uso di riquadri con dischi centrali, ma probabilmente e più verosimilmente, da una maggiore scomposizione in elementi minori delle tessere musive utilizzate nei patterns geometrici. Così, ritroviamo in questo pavimento, il motivo *ad triangulum* con i triangoli tra le tessere esagonali scomposti in elementi minori, laddove nel pavimento L2 sono triangoli semplici. Tuttavia, non mi sentirei di affermare nettamente una maggiore complessità del pavimento L1 rispetto a L2, solo sulla base di questi pochi dettagli. Infatti, la seconda ruota della seconda fila del pavimento L2, credo sia un'esecuzione abbastanza complessa, molto più che scomporre delle tessere triangolari in elementi minori, per poter dire che quel

pavimento è inferiore, per complessità, al pavimento del locale L1.

D’altra parte, l’identicità del motivo floreale riscontrato nel pannello rettangolare con le due ruote del locale L1, con quello del locale L2, dimostra senza alcuna ombra di dubbio che i due pavimenti sono opera degli stessi maestri e dello stesso tempo per cui non si può parlare di “maggiore complessita” dovuta ad una maggiore maturità artistica espressiva ed esecutiva di scuole diverse. Sono essenzialmente gli stessi maestri che hanno realizzato dettagli pavimentali più o meno accurati a seconda delle esigenze e delle richieste. Purtroppo del pavimento L1 poco o nulla è rimasto e non è possibile, come invece auspicava Pantoni, ricostruirne almeno idealmente il disegno, tanto che egli stesso nel suo disegno del locale L1 non ha dato alcun cenno di ricostruzione immaginaria, oltre ai pochi resti visti *in situ* al momento della scoperta.

Figura 72 I resti del locale L1 come si presentava il 28/12/2010

Figura 73

Figura 74

Figura 75

Figura 76

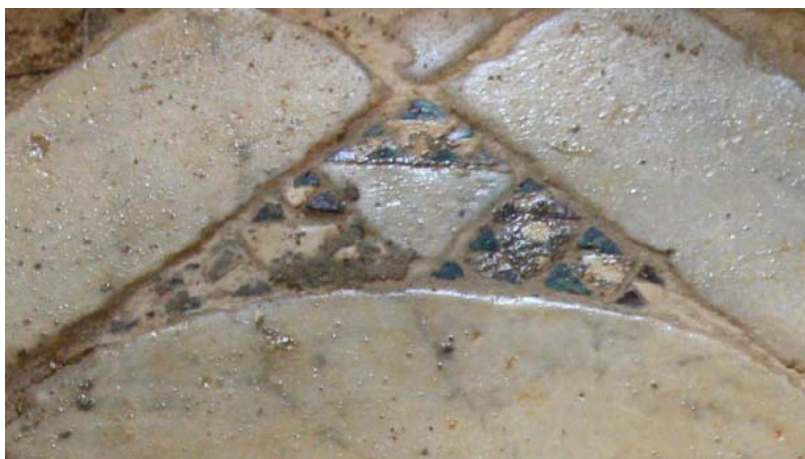



Figura 77

Figura 78

Figura 79

Figg. 73-74. I resti del pavimento all'ingresso del locale L1. Si vede una parte dei riquadri di cui parla Pantoni.

Fig. 75. I resti di un motivo *ad triangulum* con tessere esagonali e triangoli scomposti in elementi minori. Si nota la manomissione del lavoro originale nelle tessere marmoree esagonali non uniformi nel colore e nell'alterazione della simmetria policroma degli elenenti minori nei triangoli.

Fig. 76, 77, 78. Si vedono i resti della cornice di uno dei riquadri con motivo di triangoli disposti in senso opposto (fig. 79) e un piccolo ammasso confuso (fig 78) di tessere esagonali e triangolari.

Fig. 79. Qui si vede almeno una piccola parte di ciò che rimane del lavoro originale: la decorazione tra il disco di marmo centrale e la cornice che si vede in fig. 74. Una tessera bianca centrale contornata da figure triangolari scomposte in elementi minori in cui predomina il verde antico.

Al momento della mia visita il resto del pavimento era ostacolato alla visione da un accumulo di materiale di riporto, attrezzi e detriti, come tutto il resto della stanza.

Figura 80
La lastra con i motivi floreali del pavimento L1, prima di essere lavata.

Figura 81
La lastra dopo essere stata lavata con i colori che risplendono di nuovo.

Le figg. 80 e 81 mostrano la lastra marmorea con i due cerchi e le due decorazioni floreali. Si può vedere che i fiori sono del tutto uguali a quelli presenti nel pavimento del locale L2. La decorazione intorno è fatta da tessere triangolari a colori, nel cerchio di destra e file uguali ma alternate a tessere quadrate, nel cerchio di sinistra. La simmetria dei colori anche qui è alterata da manomissioni.

Figura 82

Figura 83

Fig 82 Un motivo residuo nel pavimento L1
Fig. 83 Una porzione di motivo con quadrati e triangoli

Figura 84

Figura 85

Figg. 84-85. Sono visibili i cumuli di detriti e reperti costituiti dalla maggior parte di frammenti marmorei e dalle tessere staccatesi del pavimento L1. E' probabile che in questo locale siano conservate, mischiate nei cumuli, anche i resti del pavimento della navata centrale della chiesa.

Fig. 86. Tra i detriti vi sono alcune belle *crustae* di marmo utilizzate nell'*opus sectile* dei pavimenti descritti. Qui se ne possono vedere sei tipi, da sinistra a destra, un frammento di tessera ottagonale bianca, una tessera media esagonale bianca, una tessera grande romboidale scura, una piccola tessera esagonale per motivi "ad esagonetti", segue una piccola tessera quadrata bianca e una tessera romboidale rossa che, dopo essere stata lavata con l'acqua, si può vedere in tutta la sua bellezza nella foto della fig. 86 nella pagina seguente.

Figura 86 La splendida *crusta* marmorea nel locale L1

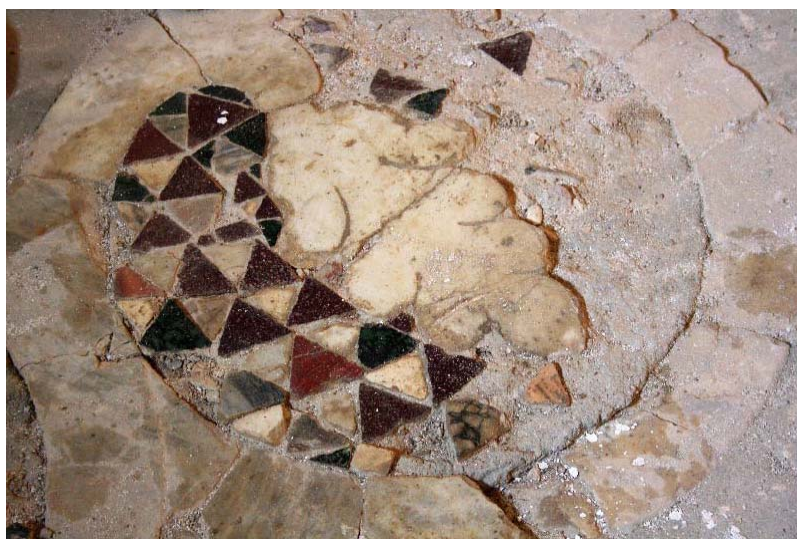



Figura 87 Uno dei due cerchi visto da vicino con il motivo floreale al centro

Prima della galleria fotografica, rimetto il mio pensiero su questo pavimento. In accordo con quanto affermato anche da Pantoni, questo pavimento mostra una complessità e ricchezza superiore forse a quella di Montecassino. Ciò è largamente riscontrabile, come già visto in precedenza, nell'analisi dei patterns ed in particolare di quelli più dettagliati, laddove a Montecassino si mostrano in una forma più primitiva o solo in semplici accenni. Ma, d'altra parte, ciò ne dimostra anche la sua diretta discendenza da quello cassinese. Il pavimento, come quasi tutti gli altri, è stato manomesso nel corso dei secoli da restauri e danneggiato dall'incuria del tempo e dell'uomo. Esso mostra forti analogie con il pavimento della cappella di S. Restituta nella basilica Inferiore di S. Vincenzo al Volturno ed è quindi riferibile allo stesso periodo, come indicato nell'articolo sul pavimento di Montecassino. E' questo un pavimento precosmatesco, sebbene molto vicino per concezione ed esecuzione a quelli dei Cosmati nei primi decenni del XIII secolo. Tuttavia, lo stile e le scelte decorative portano a credere che questo di S. Vincenzo sia opera di maestri bizantini o di influenza bizantina e quindi di maestri marmorari di scuola siculo-campana e fu eseguito probabilmente non più tardi della metà del XII secolo, quando, come indica Pantoni, era abate del complesso religioso il monaco di Montecassino Amico (1117-1139).

Le immagini di Angelo Pantoni

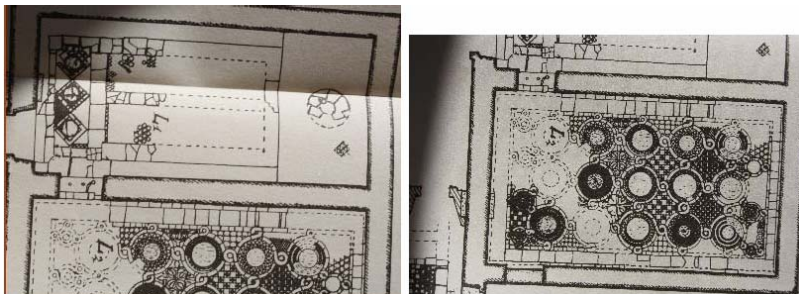



Figura 88 I locali L1 e L2 a nord dell'edificio

Figura 89 Rarissima foto a colori di Pantoni dove si vede la condizione generale del pavimento all'epoca della scoperta

Figura 90 La seconda ruota della quarta fila

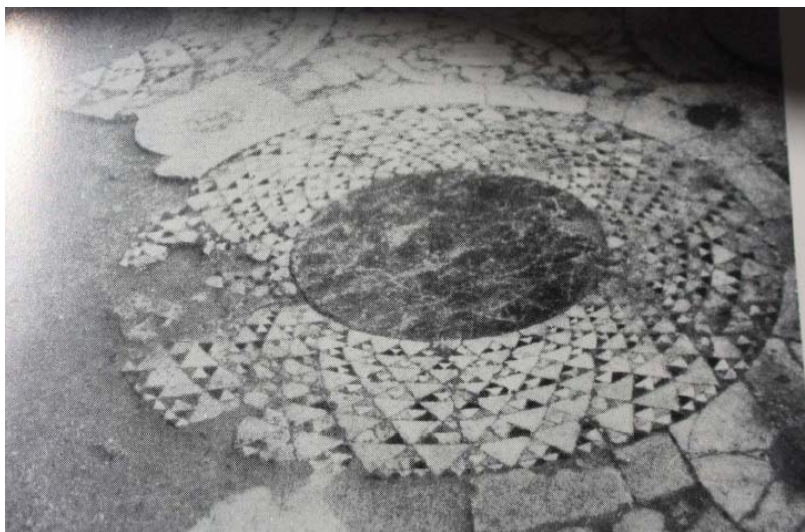



Figura 91 La seconda ruota della seconda fila, come si presentava a Pantoni dopo la scoperta

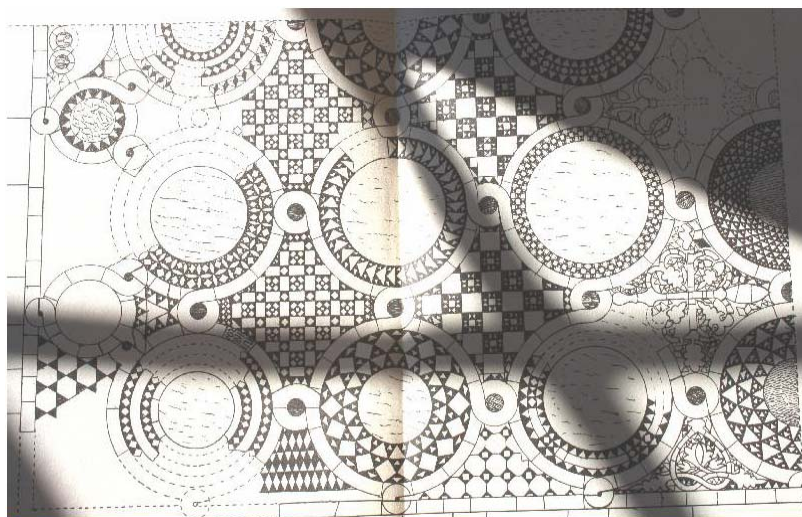



Figura 92 Disegno accurato del pavimento del locale L2 fatto da Angelo Pantoni negli anni '50

TAVOLE FUORI TESTO

Figura 93 Veduta generale dalla soglia d’ingresso del pavimento del locale L2

Figura 93 Veduta generale dalla soglia d’ingresso del pavimento del locale L2

Figura 94 Frammento marmoreo di riutilizzo con iscrizione

Figura 95 Vari frammenti con iscrizioni

Figura 96 Il locale L2 visto dal muro a nord

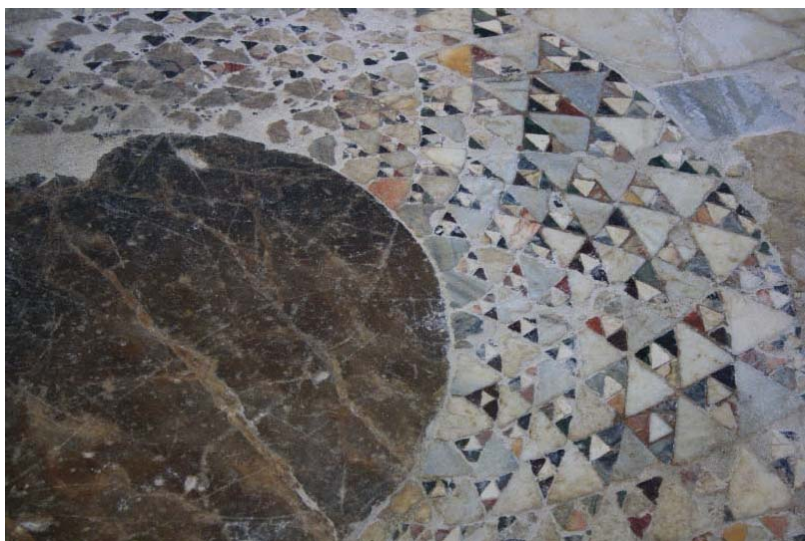



Figura 97 Particolare della grande ruota, la seconda, nella seconda fila.

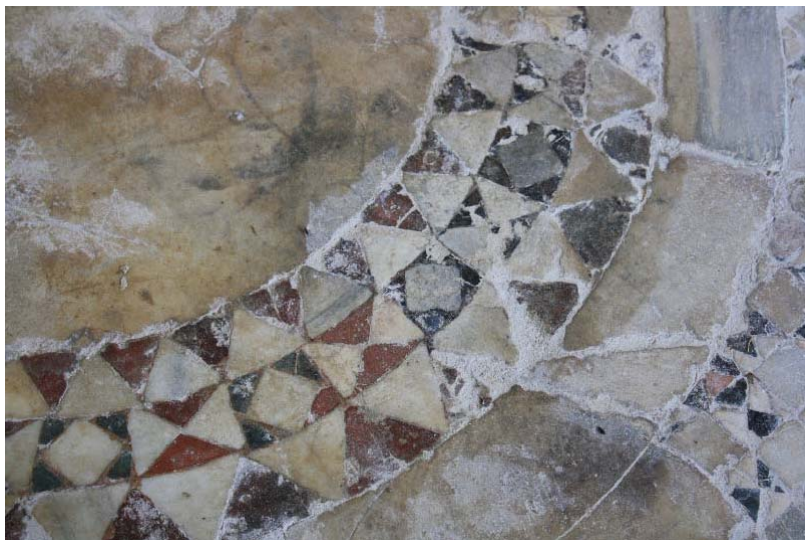



Figura 98 Particolare di una delle ruote del pavimento con i bei colori delle tessere, porfido rosso, verde e bianco.

Figura 99 Uno dei motivi cosmateschi più diffusi negli spazi di riempimentro tra le ruote

Figura 100 La piccola ruota a ridosso del muro a destra dell'ingresso, con il bellissimo disco rosso.

Figura 101 Classico motivo cosmatesco e iscrizione lapidaria

Figura 102

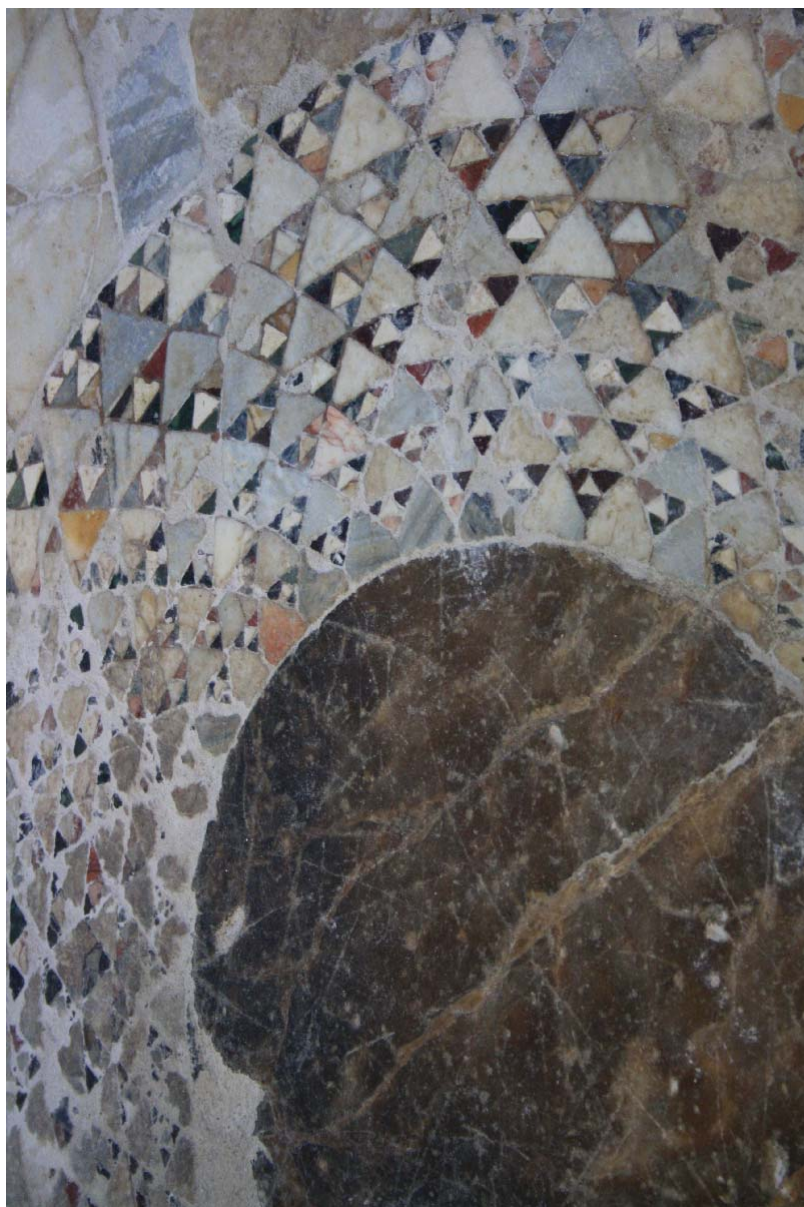



Figura 103 Il dettaglio della ruota bizantina

Figura 104

Figura 105

San Vincenzo al Volturno, Basilica Superiore